

Venerdì 29 novembre 1996

Spettacoli

l'Unità2 pagina 7

IL CONCERTO. A Milano il divo del «trip-hop» inglese

Tricky, tra festa e danza macabra

In concerto al Propaganda di Milano, davanti a un pubblico assolutamente eterogeneo, il divo del *trip-hop* inglese, Tricky. Il musicista mette da parte le suggestioni dei suoi brani più conosciuti (come *Hell Is Round the Corner*, quella dello spot Superga) per portare sul palco le ossessioni e gli incubi del recente album *Pre-Millennium Tension*. Poco spettacolo, un'ossessione di suoni e rumori contemporanei.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. L'hanno descritto come paranoico, scostante, scorbuto: un tipo poco raccomandabile, insomma. Eppure l'altra sera Tricky è parso un angioletto di simpatia e disponibilità. Non capita tutti i giorni, infatti, di andare ad un concerto e trovarsi all'ingresso la star della serata, pronta ad accogliere gli spettatori con sorrisi, chiacchiere, strette di mano ed autografi. La scena al Propaganda era curiosa: gente che entrava di corsa e s'arrestava perplessa di fronte al ragazzo nero vicino al banco delle magliette in vendita. «È lui o non è lui?» era la domanda più ricorrente. Certo che è lui, abbigliato nella maniera più «casual» possibile e con un pallone da calcio fra i piedi. Tanto pubblico, comunque, e di varia estrazione: giovanissimi con capelli multicolori assieme a trentenni cultori delle nuove tendenze. Tutti in coda per strappare una firma o stringere la mano al re del «trip-hop». Una ragazza si toglie il maglione e si fa autografare il retro della «t-shirt», qualcuno saluta e basta, altri cercano un minimo dialogo nella piccola bolgia. Un tipo coi capelli rasati a zero si avvicina e chiede: «Posso di-

vedere questo con te?», mostrando un classico spinello. Tricky accetta, accende e fuma con voluttà, chiedendo lumi sull'erba usata. Poi lo spinello torna nelle mani del proprietario, che se ne va via trionfante.

Clima divertente e scanzonato, quindi, l'esatto opposto di quello che andrà in scena da lì a poco. Perché Tricky sceglie di portare sul palco le ossessioni e gli incubi del recente album *Pre-Millennium Tension*, disco ostico e claustrofobico, lasciando in disparte le suggestioni di *Maxinquaye*, il lavoro d'esordio che l'ha fatto conoscere in mezzo mondo: emblematica, in tal senso, l'esclusione dalla scaletta di *Hell Is Round the Corner*, il suo pezzo più conosciuto, diffusissimo anche in Italia perché usato come colonna sonora dello spot delle scarpe Superga. «Volevo realizzare un album più crudo di quelli precedenti. Il titolo riflette il periodo che stiamo vivendo: stiamo andando troppo velocemente. E verso qualcosa che ci carica di stress» dice a proposito dell'ultima produzione. Il concerto comunica in pieno tutto

il disagio, le tensioni, le paure, il caos e le angosce di questi tempi: è, perciò, duro e sconvolgente, colpisce viscere e cervello, non concede tregue consolatorie. La linea di basso rimbalza quasi nello stomaco, assieme a ritmiche ossessive e ipnotiche, in mezzo a sonorità scarse e frequenti dissonanze. La band suona a luci basse, i musicisti stanno nella penombra: la batteria è al centro del palco, su un piano rialzato, chitarre e basso sono ai lati, Tricky è davanti, ma quasi si nasconde. Spesso volta le spalle al pubblico e lascia la scena alla vocalist Martina, l'unica nota di dolcezza nella cupa atmosfera generale.

Non c'è spettacolo, non ci sono divi, non c'è scenografia: c'è, invece, un'ossessione di suoni e rumori contemporanei, un blues malato e modernissimo che si mescola al rap con esiti devastanti come in *Sex Drive* o nella terrificante maratona di *Vent*. La forma-canzone perde significato, non esiste più, sommersa in un magma di ritmi e improvvisazioni furiose. Qualche barlume ne rimane nella melodia di *Christiansands*, ma è quasi un episodio fuori contesto: il succo sta in quel rap delirante e spiritato, a volte frenetico a volte dilatato, intriso di rock, funky, jazz, afro. Dove tamburi tribali si uniscono a campionatori elettronici e chitarre minimali: il pubblico ascolta come in trance, ondeggia, è stordito. C'è ritmo, ma si fatica a ballare. Come in una danza macabra, da fine-secolo. Anzi, da pre-millennio.



Il musicista inglese Tricky

TEATRO. A Roma lo spettacolo dedicato al poeta

Artaud: diario & murales

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Non è solo il centenario della nascita di Artaud a dare un'accento di attualità alla breve, intensa performance di Antonio Campobasso, impegnato al teatro l'Orologio di Roma in *Storia vissuta di Antonin Artaud*. È soprattutto il contenuto del testo scelto, liberamente adattato da Mario Moretti sulla scorta della drammatica conferenza/spettacolo che il poeta e teorico del teatro francese tenne al Vieux Colombier il 17 gennaio 1947, reduce dal manicomio. Una conferenza che finì per diventare testimonianza e denuncia di vessazioni e trattamenti inumani, subiti nei numerosi ricoveri in case di cura, al punto che le tendenze paranoici

che affliggevano Artaud finiscono per non sembrare più deliri persecutori, ma dati di fatto. Proprio in questi giorni, mentre molto si parla della chiusura definitiva dei manicomi, le sue parole risuonano ancora più profetiche; persino sinistre, quando accennano agli elettrochoc imposti come torture inenarrabili, mentre c'è ancora chi ne difende l'uso.

Nell'incombere di pareti-murales, riempite di graffiti e di scritte, come diari inconfessati, Campobasso-Artaud inizia la conferenza, subito trascinandola in divagazioni di vita. Brandelli di dolore affiorano in un percorso di irregolare lucidità. L'irrequietudine scoperta delle mani, lampi di sguardo e il fremito del corpo rivelano un'ani-

ma non doma ma stremata (e, nei fatti, Artaud morì un anno dopo la conferenza, a poco più di cinquant'anni). Il monologo di Campobasso è viscerale, umoroso, carico d'ombre nel suo incedere sofferto. Persino somigliante, a tratti, all'uomo Artaud. In ogni caso aderente con forza al suo stato visionario, ribelle e sovvertitore mentre getta in faccia al pubblico la sua vulnerabilità. E nel febbricitante frotto di pensieri e commenti, dalle droghe all'elettrochoc, dalla ricerca del sé all'irrisoluzione dell'ipocrisia della società, la sua contemporaneità vibra dolorosa.

Molti e ripetuti applausi per il bravo Antonio Campobasso, immedesimato fino all'ultimo nella contratta sofferenza di Artaud, leone ferito.

«Blood Brothers» il nuovo singolo di Springsteen

È arrivato in Italia *Blood Brothers*, un mini-cd e un video di Bruce Springsteen e della E Street band. Il disco apre le porte a un ritorno dal vivo del gruppo che si era sciolto nell'88.

I vincitori del premio Pirandello

Il premio internazionale Pirandello è andato quest'anno a Eugenio Barba. Per il testo inedito vince Paolo Pappa, per la saggistica teatrale, ex aequo, Giovanni Isgrò e Claudio Vicentini, per lo studio storico-filologico Siro Ferrone.

Nicholson e Caine in un thriller

Jack Nicholson e Michael Caine violenti fuorilegge: i due divi recitano per la prima volta insieme in un thriller di Bob Rafelson intitolato *Blood and Wine*. «È nata una storica accoppiata» ha detto il regista.

Un nuovo ciclo per Abbado e i Berliner

La Filarmonica di Berlino diretta da Claudio Abbado ha pronto un nuovo ciclo musicale, a partire dal *Wozzeck* che sarà eseguito domani in forma di concerto, dedicato al binomio Alban Berg-Georg Büchner.

Un primo maggio in bianco e nero a Cine-ma-italiano

Si chiude oggi a Bari la rassegna «Cine-ma-italiano», dedicata alla produzione nazionale meno ufficiale. In programma, tra le altre cose, un documentario del 1913 sul primo maggio in Puglia.

+

+